

Elena Baldassarri

***Trieste, l'Italia e la sicurezza in Europa all'indomani del Trattato di pace (1947-1948)***

Il problema della definizione del confine orientale rappresentava uno dei punti più delicati dei negoziati per il Trattato di pace con l'Italia.

La questione di Trieste<sup>1</sup> si trovava al centro di due nazionalismi opposti e di due ideologie opposte: quel confine segnava inoltre, il limite della sicurezza europea.

Queste esigenze portavano tutti i Governi coinvolti ad ignorare le aspettative di coloro che in quelle terre vivevano e avevano sempre vissuto, lasciando quindi una ferita aperta che, forse, solo l'allargamento dell'Unione Europea e la costruzione di una identità comune, può tentare di colmare.

Nel dibattito preliminare al Trattato, per tracciare la frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia, De Gasperi, sceglieva di presentare la linea Wilson, cioè la linea *etnica* proposta dal Presidente americano nel 1919 al momento della definizione dei confini dopo la I Guerra mondiale. Tale linea, basandosi su un'analisi della presenza della popolazione italiana prima delle persecuzioni e degli esili, era la più favorevole all'Italia.

In contrapposizione gli jugoslavi presentavano una linea che arrivava fino al Tagliamento e che incorporava anche la Venezia Giulia, eccetto Udine, e l'Istria.

Gli Alleati a loro volta, proponevano altre linee di divisione: - la proposta americana molto vicina alla linea Wilson; - quella britannica: molto simile all'americana; - quella sovietica, che costeggiava e, in alcuni punti, superava quella jugoslava.

Tutte e cinque le linee avevano lo stesso difetto: nessuna di esse teneva conto della reale spartizione militare già presente sul territorio e della presenza di truppe jugoslave fino alle porte di Udine.

Grazie comunque alla mediazione francese si delineava la Linea Morgan, via intermedia fra quella jugoslava e quella sovietica, che sbloccava la situazione, anche perché essa delimitava il confine fra la posizione dell'esercito alleato e quello jugoslavo al momento dell'armistizio.

L'Italia era quindi costretta a rinunciare all'Istria.

Dopo la definizione del confine il problema si spostava sull'amministrazione delle singole città: Trieste doveva rimanere città libera, in quanto giudicata utile all'hinterland dell'Europa centro-orientale; Gorizia veniva "tagliata" in due parti: la Linea Morgan, da semplice confine di armistizio, diventava un punto di riferimento politico intoccabile.

La zona intorno a Trieste veniva divisa in due parti: la cosiddetta zona A gestita dagli angloamericani, ad ovest della linea Morgan, e la zona B, a sud, gestita dagli jugoslavi.

Il Territorio Libero di Trieste (TLT) secondo il Trattato godeva di uno statuto internazionale sotto l'egida del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e prevedeva l'elezione di un Governatore che però non poteva mai essere nominato<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> D. De Castro, *La questione di Trieste: l'azione politica e diplomatica dal 1943 al 1953*, Lint, Trieste, 1981; J. B. Duroselle, *Le conflict de Trieste 1943-1954*, Bruxelles, 1966; G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, Milano, Franco Angeli, 1986.

<sup>2</sup> Un sondaggio Doxa diceva che il 20% dei triestini avrebbe voluto un governatore svizzero, il 18% americano, il 7% svedese, il 3% russo e lo 0,5% inglese. Dati riportati in F. Rocchi., *L'Esodo dei 350mila giuliani fiumani e dalmati*, Roma, Ed. Difesa Adriatica, 1998.

La causa del fallimento delle trattative per il Governatore non derivava solo dall'impossibilità di un accordo tra Italia e Jugoslavia o fra gli Alleati, ma soprattutto dall'evidenza che tale soluzione territoriale non poteva che portare crisi.

Il problema di Trieste, in quanto uno dei perni della sicurezza dell'Europa occidentale, era costantemente presente nella politica italiana dell'immediato dopoguerra.

Già all'indomani della firma del Trattato di pace, il Ministro degli Esteri Carlo Sforza, inviava una nota a tutti i Governi alleati nella quale esprimeva il senso di frustrazione che avevano suscitato le "ingiuste clausole". Sforza, inoltre invitava a rivedere al più presto il problema italiano considerato "un aspetto essenziale del riassetto mondiale"<sup>3</sup>. Egli tentava di porre la questione della sicurezza dell'Italia nell'ambito internazionale, facendone uno dei tasselli fondamentali per la costruzione della pace mondiale.

Da parte americana era pressante la preoccupazione di vedere l'Italia cadere sotto l'influenza sovietica<sup>4</sup> e quando il 12 marzo il presidente Truman delineava la sua famosa *dottrina*, De Gasperi coglieva l'occasione per assicurarsi il sostegno di Washington, illustrando la situazione italiana come gravissima e tracciandone la somiglianza con quella della Grecia e della Turchia<sup>5</sup>.

I tentativi di Roma per ottenere la garanzia degli Stati Uniti per la sicurezza interna ed esterna, raggiungevano l'apice al momento della crisi di governo durante la quale De Gasperi chiudeva la fase di collaborazione con le sinistre e formava un governo di soli democristiani e tecnici. In quell'occasione Tarchiani, incontrandosi con Marshall e con il Direttore dell'Ufficio per gli Affari Europei, Matthews, dipingeva "un quadro pessimistico della crescita delle forze comuniste in Italia" e non mancava di far notare l'importanza di una "garanzia morale" degli Stati Uniti per salvaguardare l'Italia disarmata contro l'aggressiva e ben armata Jugoslavia<sup>6</sup>.

Quando nel giugno 1947 il Segretario di Stato americano Marshall, proponeva un piano di aiuti per la ricostruzione dell'Europa, il Governo italiano ne percepiva immediatamente l'importanza<sup>7</sup> e cercava di dimostrare il suo totale interesse affinché fosse pienamente messo in opera<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> *Relazioni Internazionali*, 1947, p. 149.

<sup>4</sup> Durante il dibattito al Senato americano si alzarono alcune voci di dissenso contro il Trattato di Pace italiano, l'argomento principale era come questo fosse "obsoleto", concluso in un momento in cui la politica degli Stati Uniti era di "rappacificare" Mosca. Ad Acheson che gli faceva notare questo (*Acheson a Marshall*, 17 aprile 1947, *Foreign Relation United States* (FRUS), vol. III, United States Government Printing Office, Washington, 1974, p. 541) Marshall risponde: "Il rifiuto o la bocciatura del Trattato con l'Italia ci imporrebbe un prolungamento del nostro mandato in Venezia Giulia e considerando la loro situazione economica, gli Inglesi ci chiederanno molto probabilmente di accollarci anche la loro parte". FRUS, *Marshall a Acheson*, 20 aprile 1947, *ibid.*, p. 545.

<sup>5</sup> "Riguardo la situazione economica dell'Italia Tarchiani ha definito la crescita della disoccupazione, la carenza di grano, l'aggravarsi del deficit e l'aumento dei prezzi come punti a favore dei comunisti, che rispecchiano la maggiore pressione dei comunisti sul Governo. Egli non ha dubbi sul fatto che De Gasperi e gli elementi moderati vogliano resistere a questa pressione in tutti i modi possibili, ma il capo del Governo è particolarmente ansioso di sapere le eventuali implicazioni per l'Italia della politica degli Stati Uniti in Grecia e Turchia" *Acheson a Marshall*, 9 aprile 1947, FRUS, 1947 vol. III, p. 536.

<sup>6</sup> "È importante che si faccia tutto ciò che è possibile per assistere l'Italia da adesso fino alle elezioni di Ottobre. L'ambasciatore non sa quando il Trattato di pace potrà essere ratificato, ... ma se avviene in maggio o in giugno, vuol dire la rimozione delle truppe angloamericane prima delle elezioni... Se i comunisti non acquistano il potere con i mezzi legali, possono tentare di prendere il controllo con un'insurrezione. In questo caso la posizione del Governo potrebbe essere seria. L'Esercito italiano è disorganizzato e incapace di resistere e la polizia largamente infiltrata da comunisti e da socialisti. I carabinieri rappresentano la forza più degna di fiducia, ma ce ne sono solo 60 mila dei 70 mila necessari e in alcuni paesi dove ne stazionavano 3 o 4, essi possono essere facilmente disarmati. ... C'è un'altra questione di cui ha parlato al Presidente e a Matthews, cioè, l'importanza di fornire una dichiarazione nel momento della ratifica del Trattato. Tarchiani ha detto che essendo il Trattato impopolare in Italia, è importante dare agli italiani dopo la ratifica una opposta garanzia. ... Ha aggiunto che sperava che qualsiasi dichiarazione potesse contenere uno specifico rimando alle 'frontiere disarmate' dell'Italia e che potesse dare una specie di 'garanzia morale' degli Stati Uniti che esse avrebbero fatto rispettare. È comune opinione in Italia che essa è stata effettivamente disarmata dal Trattato di fronte ad una aggressiva e ben armata Jugoslavia". *Memorandum di Marshall*, 19 maggio 1947, FRUS, 1947, vol. III, p. 905-908.

<sup>7</sup> Il ministro Sforza definiva la proposta americana: "un servizio alla pace nel mondo", Marshall dimostrava di aver capito che alla base del disagio morale dell'Europa c'era "lo sconvolgimento della vita economica fra popoli e popoli, fra cittadini e campagnoli, fra oriente e occidente". C. Sforza, *Cinque anni a Palazzo Chigi*, Roma, Atlante, 1952, p. 42.

<sup>8</sup> "Le dichiarazioni di Marshall sono state accolte con compiacimento dal Governo italiano il quale si auspica diventino punto di partenza risolutivo dei problemi concernenti il potenziamento e la ricostruzione dell'Europa. La prego di aggiungere fin da ora e in linea generale quanto segue: 1. l'Italia ha la possibilità di conferire un considerevole apporto alla

De Gasperi, Sforza e i loro collaboratori avevano più che mai chiaro che il Piano mirava a creare una stabilità economica in Europa che poteva ottenersi solo con un progetto europeo comune a livello sia economico, che politico e militare<sup>9</sup>. Il Presidente del Consiglio, inoltre, aveva colto in pieno quanto la prospettiva 'europeista', potesse essere utile anche per il problema di Trieste. Il Territorio Libero sarebbe stato non più solo un problema tra Italia e Jugoslavia, ma tra l'Europa e la Jugoslavia; un'Europa in cui l'Italia non era più un paese sconfitto, ma un membro, allo stesso livello di Francia o Gran Bretagna<sup>10</sup>.

Questo fermento di iniziative determinava presto la reazione dell'Unione Sovietica che, dopo aver rifiutato di aderire al Piano Marshall, organizzava nel settembre del 1947 a Byalystock una conferenza con tutti i rappresentanti dei Partiti comunisti europei e dava vita al KOMINFORM<sup>11</sup>.

L'ondata di scioperi, di manifestazioni e gli atti di sabotaggio di matrice comunista contro i Governi in Francia e Italia tra il 1947 e il 1948, creavano una situazione estremamente tesa<sup>12</sup>. In Italia il Partito Comunista di Togliatti, che aveva partecipato numeroso alla Conferenza del Kominform, iniziava una propaganda feroce contro il Piano Marshall. Il timore del Governo di un'azione sovversiva nelle regioni del Nord Italia con l'appoggio delle truppe di Tito, si faceva pressante<sup>13</sup>.

L'applicazione del Trattato<sup>14</sup>, con l'evacuazione degli Alleati dal territorio italiano il 14 dicembre 1947, aggravava tale preoccupazione<sup>15</sup>. La procedura prevista per il passaggio del controllo dei due

---

ricostruzione europea, particolarmente con riserve idriche nelle regioni alpine e con ampie possibilità di manodopera dei nostri lavoratori, che essa, anticipando l'indirizzo collaborativo prospettato da Marshall, ha già iniziato gli studi per la messa a disposizione di tale potenziale nel quadro di accordi europei bilaterali." C. Sforza, *op. cit.*, pp. 43 – 44.

L'ambasciatore a Parigi Quaroni, in un rapporto al Ministro Sforza del 23 giugno 1947 dichiarava: "Bisogna che ci facciamo la figura di gente seria: se lo faremo sarà un grosso passo avanti, un passo decisivo, forse per la questione del nostro reinserimento; soprattutto dimostreremo non solo di saper difendere bene e abilmente i nostri interessi, ma di saper portare un utile contributo all'interesse generale". Quaroni a Esteri, 23 giugno 1947, in *Italia e Francia, 1946 – 1954*, a cura di J. B. Duroselle e E. Serra, ISPI, Franco Angeli, Milano, 1988, pp. 74 – 75.

<sup>9</sup> "Scopo degli USA, ammaestrati dall'altro dopoguerra, si interessano dell'Europa per evitare terza guerra: il loro scopo è la pace, non la guerra, tant'è che le loro offerte di aiuto vennero fatte e sono aperte anche all'URSS... È naturale che gli Stati Uniti stabiliscano delle condizioni per tali aiuti ... Il Piano Marshall è come un bicchier d'acqua o un tozzo di pane a chi rischia di morir di sete o fame; ma non basta ad una piena ricostruzione delle sue forze... Spingendo i paesi d'Europa ad accordarsi economicamente fra loro, gli Stati Uniti indicano la via non della colonizzazione ma del consolidamento e dell'indipendenza europea. L'avviamento ad un'Unione Europea è più importante che gli stessi aiuti americani, che da soli non ci possono bastare." Misure direttive per l'ERP, Quadroni a Sforza, 19 maggio 1948, in A. Giovagnoli, *L'Italia l'OECE e le prospettive della politica estera degasperiana* in *De Gasperi e l'età del centrismo*, a cura di G. Rossigni, Cinque Lune, Roma, 1984, p. 387.

<sup>10</sup> "Dobbiamo cercare ben altro che delle intese tecniche; dobbiamo volere la caduta dei miti autarchici, dobbiamo associare al dogma di indipendenza nazionale il dogma di indipendenza europea." Discorso di Sforza in *Relazioni Internazionali*, 1948, p. 57.

<sup>11</sup> In quell'occasione il Segretario del PCUS Zdanov dichiarava la divisione in blocchi contrapposti e spingeva i partiti comunisti dei Paesi occidentali a battersi con tutti i mezzi necessari per liberarsi dalla "schiavitù imperialista". In particolare si rivolgeva ai "compagni dei partiti comunisti della Francia, Italia e Gran Bretagna e di altre nazioni... Se, nella loro lotta contro gli attentati per assoggettare economicamente e politicamente i loro Paesi, esse saranno in grado di prendere il comando di tutte le forze preparate a sostenere l'onore e l'indipendenza nazionali, nessun piano per la schiavitù dell'Europa potrà avere successo". In *Relazioni Internazionali*, 1947, p. 702; 716.

<sup>12</sup> Morozzo della Rocca R., *La politica estera italiana e l'Unione Sovietica (1944 – 1948)*, La Goliardica, Roma, 1985; Morozzo della Rocca R., *Italia e Unione Sovietica dalla fine della guerra al Patto Atlantico* in Pacetti, Papini, *La cultura della pace dalla Resistenza al Patto Atlantico*, Ancona, Il Lavoro editoriale, 1988.

<sup>13</sup> Il Presidente del Consiglio De Gasperi qualche mese più tardi esprimeva pubblicamente i suoi timori: "Nella Conferenza di Breslavia, venne fatto rimprovero ai comunisti italiani e francesi di baloccarsi troppo con la tattica parlamentare e di non aver sufficientemente sviluppata l'azione diretta delle masse organizzate; e venne impartita da Zdanov la nuova direttiva di un'azione più massiccia di altro stile: il tutto sotto la direzione e con l'appoggio del Comitato speciale con sede a Belgrado. Con queste istruzioni l'onorevole Longo è tornato in Italia. E voi avete visto, in ottobre, novembre e dicembre le violente campagne e agitazioni di massa, svoltesi in Italia e Francia, agitazioni che talvolta hanno assunto il carattere di aperta sovversione. Il tutto venne preceduto e orchestrato da discorsi e attacchi di particolare virulenza..." Discorso della Basilica di Massenzio del 15 febbraio 1948, in A. De Gasperi, *Discorsi Politici*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1976, vol. I, p. 183; Adstans, *Alcide De Gasperi nella politica estera italiana*, Mondadori, Milano, 1953, p. 107.

<sup>14</sup> P. Pastorelli, *L'entrata in vigore del Trattato di pace e il problema della sicurezza in La politica estera italiana nel dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1987.

<sup>15</sup> Per prepararsi a fronteggiare la situazione dopo il ritiro delle truppe d'occupazione, il Governo italiano inviava a Washington tre richieste: - di rafforzare i contingenti in Austria per contrastare un eventuale attacco da est e di mantenere

lati del confine provvisorio agli italiani e agli jugoslavi, non fu eseguita in modo corretto. Le truppe di Tito, infatti, ne approfittavano per occupare alcune zone strategicamente importanti nel territorio italiano.

Questi fatti accrescevano negli ambienti italiani e alleati la paura di vedere Trieste come una possibile via di penetrazione dell'aggressione comunista contro l'Italia in particolare e l'Europa occidentale in generale.

Il Territorio Libero di Trieste, continuava quindi a rimanere diviso in due parti, ma la zona A, con accordi commerciali, economici e finanziari veniva uniformata all'amministrazione italiana e ammessa a poter beneficiare dei programmi dell'ERP.

Nel 1948 il colpo di stato in Cecoslovacchia aumentava la preoccupazione per le sorti dell'Europa e lo stesso Marshall, in una lettera ai suoi ambasciatori, sottolineava l'importanza della sicurezza dell'Italia in prospettiva delle prossime elezioni di aprile<sup>16</sup>. Allo stesso tempo, però sentiva l'esigenza di coinvolgere gli Alleati<sup>17</sup> nella soluzione del problema della difesa della Penisola e il 3 marzo invitava Gran Bretagna, Francia e Benelux e di accelerare i tempi per la formazione dell'*Unione Occidentale*<sup>18</sup> e della possibilità di includervi anche l'Italia.

Il governo italiano, in realtà aveva piuttosto bisogno di una "garanzia militare" degli Stati Uniti, gli unici in grado di dispiegare un potere militare coercitivo nei riguardi delle forze comuniste, fossero esse interne o esterne<sup>19</sup>.

In questo clima nasceva l'idea di una Dichiarazione Tripartita, su cui scopo la storiografia tutt'oggi dibatte<sup>20</sup>: il 20 marzo 1948 i governi di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti si impegnavano a promuovere la restituzione del Territorio Libero di Trieste all'Italia<sup>21</sup>.

La Dichiarazione, respinta ovviamente dall'URSS e dalla Jugoslavia, di fatto poneva le basi per una revisione del Trattato, rendendola allo stesso tempo vana, data l'opposizione di Tito e Stalin.

Quest'illusione durava poco per gli italiani dal momento che dopo il '48 si aveva la frattura dei rapporti fra URSS e Jugoslavia e, di conseguenza, l'avvicinamento di Tito all'Occidente, spinto dal miraggio economico degli aiuti offerti dal piano Marshall.

Le potenze occidentali, cogliendo l'occasione, insabbiavano per il momento il problema triestino, che però era ogni volta portato alla ribalta dalle richieste italiane.

---

delle basi nel Mediterraneo a cui far facilmente ricorso in caso di bisogno (*Dunn a Marshall*, 5 dicembre 1947, FRUS, vol. III, 1948, p. 736); - di rendere pubblica una dichiarazione nella quale si affermava di appoggiare e garantire l'integrità dell'Italia (FRUS, *ibid.*, pp. 736-737); - di inviare in Italia del materiale bellico per rafforzare le disponibilità dell'Esercito Italiano (FRUS, *ibid.*, p. 736).

<sup>16</sup> "Dal punto di vista internazionale la presa del potere da parte del partito comunista in Cecoslovacchia non muta di fatto la situazione che è esistita negli ultimi tre anni. ... ciò che preoccupa sono invece le probabili ripercussioni in Europa occidentale. ... Riteniamo che ci sia una reale possibilità che le vicende cecoslovacche stimolino e incoraggino l'azione comunista nei paesi dell'Europa occidentale, in specie in Italia." *Marshall a Caffrey e Douglas*, 24 febbraio 1948, FRUS, 1948, vol. IV, pp. 735 - 736.

<sup>17</sup> "Noi siamo molto ansiosi di cooperare con i Governi francesi e inglesi, studiare sforzi combinati potrebbe maggiormente aumentare l'effetto delle misure che i tre Governi possano considerare attuabili. Noi supponiamo che Bidault desideri rendere nota a Bevin la posizione francese sull'argomento..." *Marshall a Caffrey*, 2 marzo 1948, FRUS, 1948, vol. IV, p. 628. "Noi desideriamo continuare le consultazioni riguardo a questa materia [la situazione in Italia] e siamo molto interessati a ogni suggerimento che Bevin possa avere per un'ulteriore azione" *Marshall a Douglas*, 2 marzo 1948, FRUS, 1948, vol. IV, pp. 837 - 839.

<sup>18</sup> *L'Unione Occidentale* era un progetto di accordo tra Gran Bretagna, Francia e Benelux, di allargare il Patto di Dunquerque (1947) ad ambiti diversi da quello prettamente militare.

<sup>19</sup> Era il sottosegretario agli esteri, Brusasca, a parlarne con l'ambasciatore americano a Roma Dunn, definendo la "posizione italiana rispetto all'Unione Occidentale, molto delicata, anche considerando il fatto che la Jugoslavia poteva occupare il Veneto quando voleva". *Millard a Marshall*, 2 marzo 1948, FRUS, 1948, vol. IV, p. 786 nota 2.

<sup>20</sup> Novak e Duroselle sostengono che la Dichiarazione era stata sollecitata dal Governo Italiano per scopi elettorali, De Castro invece sembra credere a quanto afferma Sforza nelle sue memorie e nei suoi discorsi parlamentari, cioè che tale Dichiarazione fosse necessaria dato il pericolosissimo vuoto di potere che si era formato a Trieste.

<sup>21</sup> "La zona jugoslava (zona B) è stata completamente trasformata nel suo carattere ed è stata virtualmente incorporata nella Jugoslavia la quale ha adottato nella zona, sotto la sua temporanea amministrazione, misure che compromettono definitivamente la possibilità di applicare lo statuto mentre l'attuale regolamento non può garantire la tutela ed il rispetto dei fondamentali diritti e interessi del popolo del Territorio Libero". *Dichiarazione Tripartita in Relazioni Internazionali*, 1948, n. 13-14.

<http://www.storiadelmondo.com/30/baldassarri.trattato.pdf> in Storiadelmondo n. 30, 25 ottobre 2004

Bisognerà attendere altre congiunture internazionali e gli Accordi di Londra (1954) per mettere fine soltanto al primo capitolo di una storia di grandi delusioni e sofferenze, in cui le politiche dei governi e gli equilibri mondiali hanno deciso, come spesso avviene, delle sorti dei popoli.